**(IN)CONTITUZIONALITÀ DELLE PENE CRUDELI E INFAMANTI IN
BRASILE: DALLA VOCE DELLA CRIMINOLOGIA CRITIVA ALLA
VOCE DEI DETENUTI**

***(IN)CONSTITUCIONALIDADE DAS PENAS CRUÉIS E INFAMANTES
NO BRASIL: DA VOZ DA CIMINOLOGIA CRÍTICA À VOZ DOS
ENCARCERADOS***

LENICE KELNER

Dottorato in diritto pubblico (UNISINOS). Master in Scienze giuridiche (UNIVALI). Specialista in diritto penale e procedura penale (FURB). Ricercatore del gruppo di ricerca CNPq: diritti fondamentali, cittadinanza e giustizia. Professore del corso di giurisprudenza dell'Università regionale di Blumenau (FURB). Avvocata.

RIASSUNTO

L'analisi dell'incostituzionalità di frasi crudeli e infami è stata oggetto della tesi di dottorato dell'autore. Con riferimento legale alla Costituzione federale del Brasile del 1988, che proibisce le pene considerate crudeli e infami, abbiamo cercato di delimitare la comprensione dei concetti "crucele" e "infame", cercando di tracciare un parallelo tra la funzione reale della frase. La delimitazione del quadro teorico (luogo del discorso) si è appoggiata nella "Criminologia Critica", dal momento che essa giustifica l'operatività e le reali funzioni del sistema penale. Pertanto, è necessario comprendere le reali condizioni delle carceri brasiliane, le carceri sovraffollate, un sistema violento che non adempie alle funzioni promesse, in condizioni degradanti e inumane, con un'offesa all'ordine normativo interno ed esterno.

PAROLE-CHIAVE: Sistema criminale; Sanzioni penali; Incostituzionalità, Criminologia Critica; Pene crudeli e infami.

RESUMO

A análise da inconstitucionalidade das penas cruéis e infamantes foi objeto da tese de doutorado da autora. Com referencial legal da Constituição Federal do Brasil de 1988, que proíbe as penas consideradas cruéis e infamantes buscou-se delimitar a compreensão dos conceitos “cruel” e “infamante”, buscando traçar um paralelo entre a função real da pena. A delimitação do referencial teórico (lugar do discurso) tem sido apoiada na "Criminologia Crítica", pois justifica o funcionamento e as funções reais do sistema penal. Assim, faz-se necessário compreender as condições reais dos estabelecimentos prisionais brasileiros, cárceres superlotados, um sistema violento que não cumpre as funções prometidas, em condições degradantes e desumanas, com ofensa a ordem normativa interna e externa.

PALAVRAS-CHAVE: Sistema penal; Penas criminais; Inconstitucionalidade, Criminologia crítica, Penas cruéis e infamantes.

INTRODUZIONE

Come evidenziato dal titolo di questo articolo, è parte dei risultati della ricerca di dottorato che l'autore condotto presso l'Università del Rio dos Sinos (UNISINOS) nel 2016, dando priorità all'analisi della costituzionalità delle sanzioni crudeli e ignominiosi, cercando di tracciare un parallelo tra il funzionamento reale della frase e non dichiarato, secondo il quadro giuridico della Costituzione federale del Brasile del 1988, che vieta pene considerate crudele e infame.

Per comprendere le condizioni delle prigionieri, quantificare l'entità degli effetti della detenzione sui prigionieri e per far valere l'incostituzionalità di maltrattamenti in

detenzione abbiamo scelto di tracciare il quadro teorico in criminologia critica in Brasile, alla ricerca della storia piena di gente uccidendo casi indigena e maltrattato la popolazione nera e meticcia, comprendere le nuove funzionalità del sistema penale nel tardo capitalismo periferico, prima della trasformazione di stato criminale di sicurezza sociale dello Stato.

La criminologia critica, con la sua proposta di analizzare i fenomeni giuridico-sociali basati sui suoi effetti e non sulle sue cause, è in grado di offrire risposte alle domande sollevate, dalle caratteristiche di indagare le funzioni simboliche e reali del sistema penale, l'origine del sistema, la sua struttura, i suoi meccanismi di selezione e le funzioni effettivamente svolte.

2 LA REALTÀ DEL SISTEMA PENALE BRASILIANO

Nel contesto storico attuale in cui l'eccesso di capitalismo riduce l'uomo allo stato di prodotto, trasformando l'antico schiavo in prodotto consumabile alla stregua degli altri prodotti, come indicava Lacan (1991, p. 35), la tematica della "detenzione" svolge un ruolo di primo piano nelle discussioni dei più diversi campi del sapere. Lo stesso senso comune, influenzato dai mass media che spettacolarizzano la criminalizzazione della povertà, presenta delle formule magiche di "soluzione della criminalità".

Il termine detenzione insieme al trattamento degradante delle punizioni, equilibra l'equazione che produce come risultato l'umiliazione della persona davanti a se stessa e davanti agli altri, di fronte al compimento della sentenza penale. Per i brasiliani, questo stato di cose deriva da un sistema penale arcaico e che rinvigorisce le cattiverie imposte a gruppi vulnerabili all'interno di "galere medievali" considerate come prigioni che sono presenti nel paese, e che insiste nel "legittimare" una cultura giuridica positivista di ispirazione liberal-formalista e conservatrice.

In questo sistema di giustizia predomina la selettività e crescono le disuguaglianze di classe, di genere e di discriminazione razziale che si manifestano

attraverso formule e funzionalità applicate sia dai mezzi formali (il legislatore, il Pubblico Ministero, la polizia, i giudici), come da quelli informali (scuola, famiglia, mass media, mercato del lavoro, religione).

Il discorso sostenuto dalle voci che difendono tale arcaismo giuridico, rafforza l'idea secondo cui le "persone per bene" devono essere preservate dalla criminalità rappresentata dal "nemico", e il carcere è visto come il neutralizzatore dell'azione di persone e di gruppi sociali esclusi, il quale, in forma endemica e selettiva, patrocina lo sterminio degli "eccedenti scartabili".

In questo senso, Pavarini (2012), quando menziona la credenza secondo la quale in una società preoccupata solamente in produrre e consumare il sistema punitivo corrisponde alle relazioni produttive, considera come la relazione carcere-fabbrica è stata sostituita dalla relazione carcere-guerra contro i nemici. A suo dire, il discorso del crimine ha sostituito il "sapere criminologico" con la "razionalità operativa" dei sistemi. Tale cambiamento ha come obiettivo la gestione della criminalità come rischio della vita quotidiana, attraverso un metodo che non si preoccupa di scoprire le cause personali o sociali della criminalità, ma di "ridurre il rischio" della criminalità attraverso la "neutralizzazione selettiva" dei nemici (terrorista, pedofilo, delinquente comune, etc.).

Considerando quanto affermato, l'indagine è partita dalla formulazione del seguente problema: di fronte alla funzione reale della pena concreta e non di quella dichiarata, la pena privativa della libertà può essere considerata incostituzionale, per il fatto di essere crudele, disumana o degradante?

Nell'ambito di questa ampliamento e a partire dalla fluidità della definizione o della insufficienza concettuale dei termini e delle proposizioni nel contesto dottrinario e legale, è stata ritenuta necessaria la costruzione della comprensione di cosa si vuole intendere con "pena crudele", "pena infamante", "pena disumana" e "pena di morte indiretta, proibite dalla Costituzione Federale del Brasile del 1988.

In una risposta preliminare al problema in ipotesi, si nota come l'inasprimento punitivo che ha dato luogo ad un allarmante numero di persone detenute, dimostra come il sistema è ogni volta più violento e meno idoneo a svolgere le funzioni

promesse, a motivo delle reiterate violazioni delle norme, dei trattati e dei principi regolatori dell'esercizio del suo sistema punitivo. Oltre a ciò si tenga in conto altresì, in aggiunta alla risposta preliminare, come la pena di prigione è incostituzionale se è crudele, infamante e se induce indirettamente alla morte, in quanto si tratta, prima di tutto, di una sorta di ingegneria punitiva che provoca dolore e violenza.

È intorno all'analisi delle condizioni concrete di funzionamento del sistema penale brasiliano, basato sulla realtà della pena e del carcere e non sul discorso dichiarato, che gravita l'obiettivo di fondo del lavoro, che intende dimostrare, per mezzo di un contributo teorico nella criminologia critica e nell'indagine etnografica, l'incostituzionalità della pena crudele e infamante.

Nel campo epistemologico e nello stretto interesse dell'indagine, il sistema penale non si riduce al complesso statico delle norme penali, ma viene concepito come un "processo articolato e dinamico di criminalizzazione" al quale concorrono tutte le agenzie del controllo sociale formale, partendo dal Legislatore (criminalizzazione primaria), passando per la Polizia, il Pubblico Ministero e la Giustizia (criminalizzazione secondaria) per arrivare al sistema penitenziario e ai meccanismi del controllo sociale informale, ad esempio le istituzioni quali la famiglia, la scuola, il mercato del lavoro, i mass media, etc. (ANDRADE, 2016, p. 38).

Si dà rilievo, quindi, alla traiettoria del sistema penale brasiliano e alla sua programmazione normativa quanto al trattamento del detenuto, con una delimitazione spazio-temporale a partire dal 1500. In questa linea di demarcazione, si dimostra come le pene applicate in Brasile portano con sé un processo di criminalizzazione fin dal tempo della remota colonizzazione, dell'economia costruita attorno al mercantilismo, passando per la schiavitù, fino a raggiungere la globalizzazione del regime valutativo delle merci, vale a dire il capitalismo liberista o neoliberista dei tempi attuali.

Nell'exkursus temporale è stata osservata altresì la sussistenza di un "continuum metodico punitivo", di una società di "secolare tradizione di maltrattamenti, torture e sterminio", di "meccanismi di controllo sociale sui corpi, soprattutto di poveri e meticci, indigeni e neri (anteriormente delle tribù, dei campi e

delle abitazioni degli schiavi, e in seguito delle favelas)” e, ancora, di “periferie urbane o zone rurali marginalizzate e conflittuali, anche se si tratta di giovani e persino di ragazzi, che non sono mai uscite di scena dall’essere oggetto della punizione”. (ANDRADE, 2016, p. 272-273).

In realtà, il senso politico del paradigma punitivo brasiliano, visto dall’orizzonte emancipatore e critico, è parte integrante dell’universo colonizzatore allineato ad un tipo di potere destituito di qualsiasi identità con gli interessi interni, dal momento che si è formato con l’incorporazione dell’apparato burocratico e professionale lusitano. Gli elementi introdotti dalla corona portoghese sono avanzati fino a costituirsi in una forma di potere legittimata dai signori della terra, i signori locali del potere.

In questo contesto, Zaffaroni (2013) afferma che il modello punitivo europeo si è trasformato nello strumento del potere colonizzatore che, per il fatto di rendere possibile la verticalizzazione sociale (dando alla società europea fin dai secoli XII e XIII una struttura corporativa), ha conferito soprattutto alla Penisola Iberica la leadership nella dominazione e nella conquista e, quasi allo stesso tempo, sono stati elaborati i discorsi legittimatori di quel modello dominatore in ascesa.

Da questo si deduce come non sia di difficile comprensione il fatto che il potere punitivo, centrale per l’ordine colonizzatore, è stato e continua ad essere l’elemento chiave per l’espansione del potere planetario. Pertanto, non si può ignorare il passato colonizzatore, la cui logica di dominazione è stata quella di imporre un dominio, dal centro di controllo Europeo, e di incorporare al “sistema mondo” – per usare la conosciuta espressione di Wallerstein (1974, p. 162) – gli spazi dominati. Per i dominati ciò ha implicato una “re-identificazione” storica e la produzione di nuove identità culturali. La modernità (che porta con sé una violenza sacrificale rispetto alle aree colonizzate) occulta nel suo discorso legittimante ciò che le è essenziale: il mondo periferico coloniale e le sue vittime.

Il modello punitivo, verticalizzante nelle società colonizzate e allo stesso tempo selettivo e discriminatore, visto che considera il nativo puro come biologicamente inferiore e il meticcio come una degenerazione, giunge fino al secolo

XXI celebrando un modello di controllo sociale punitivo statale (formalizzato o istituzionalizzato nel sistema penale), che è il risultato di una ingegneria manichea e moralista basata su una logica binaria semplicistica (giusto/ingiusto; legale/illegale; buono/cattivo).

Questo standard punitivo “sceglie” i soggetti che entrano ed escono da questo universo perverso autorizzato che si oppone alla separazione fra gli artefici della selezione e quelli che devono essere messi in disparte. Secondo il pensiero di Vera Regina de Andrade (2012), il controllo penale sociale è una lunga e costante produzione di separazioni, di logiche antagonistiche, del frazionamento delle soggettività per mezzo del quale l’essere umano viene diviso in mille pezzi (uomo e donna; bianco e nero; proprietario e non proprietario; ricco e povero; cristiano e ateo; e altresì cittadino e criminale). E allo stesso tempo esso viene fatto divorziare dagli altri esseri viventi (umani, animali e vegetali) grazie all’avallo di un sapere tecnico-scientifico strumentale, tecnicista e mono-disciplinare.

Il risultato è stato quello della convivenza con una profonda angoscia sociale e con una violenza diffusa che si retro-alimenta, delineando un quotidiano paranoico convertito in paura, patologia sociale e politica alimentata dal potere mediatico. Tale angoscia collettiva è servita per deformare il consenso democratico, incutendo la logica secondo cui lo Stato di Polizia è l’unico capace di porre fine alla “fase hobbesiana primitiva dell’ *“homo homini lupus”*. In questo modo, non ci si rende conto che con questo si sta rinunciando allo stesso progetto civilizzatore. Di fronte a questo quadro oscuro, gli “Stati del benessere si smantellano in mezzo ad un festival di corruzione, dal momento che il mondo paranoide, concentrato sul delinquente o sul terrorista, ha funzionato come una perfetta manovra di distrazione” (ZAFFARONI, 2013, p. 301).

Nel medesimo senso, Callegari e Wermuth (2010), mentre denunciano il fenomeno espansivo del Diritto Penale, avallato da uno Stato che si esime dai suoi compiti come agente sociale di benessere, con una criminalizzazione anticipata e precoce dei delitti, annotano “l’incremento dei comportamenti elevati a categoria di delitto per mezzo dell’anticipazione dell’intervento punitivo nello stadio previo

all'effettiva lesione dei beni giuridici". Sono varie le conseguenze derivanti da questa pratica, come il non rispetto dei principi della legalità, della colpeabilità, della tassatività, fra altre violazioni, che trasformano lo Stato di diritto e di benessere sociale in uno Stato di controllo sociale e razziale, in cui "la selettività socio-razziale nell'ambito penale costituisce una delle armi che lo Stato neoliberalista permette, per mantenere sotto controllo la popolazione economicamente ipo-sufficiente". La prigione si trasforma così in un importante pilastro dell'ordine sociale contemporaneo, destinato ad "escludere dal seno sociale quegli individui che si sono trasformati in disfunzionali, in favore di quelli che, in questa stessa società, occupano spazi privilegiati". (CALLEGARI; WERMUTH, 2010, p. 22-29).

Osservando le conseguenze di questo panorama, nel progetto di ricerca è stata sottolineata la grande quantità di detenzioni che vive attualmente il Brasile, fomentando un processo di punizione gigantesco e selettivo. Secondo le investigazioni realizzate dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta della Camera dei Deputati (2007-2009), del Consiglio Nazionale della Giustizia (CNJ) e della Clinica dei Diritti Fondamentali della Facoltà di Diritto dell'Università dello Stato di Rio de Janeiro, Clinica dei Diritti Fondamentali, la popolazione carceraria, in maggioranza poveri e neri, nel maggio del 2014 raggiungeva la cifra di 711.463 detenuti, compresi i 147.397 con regime domiciliare, su 357.219 posti disponibili. La relazione sottolineava altresì come la mancanza di posti potrebbe essere molto peggiore se non fosse per i 373.991 mandati di arresto non compiuti. In chiusura fa notare come il Brasile possiede la terza maggior popolazione carceraria del mondo, dopo quella degli Stati Uniti e della Cina.

Tale quadro caotico permette di affermare che siamo di fronte alla più intensa cifra criminalizzante/sterminatrice della storia brasiliana, dove si convive passivamente con la "naturalizzazione delle pene crudeli e infamanti e delle pene di morte informali", mostrando come l'attuazione del diritto punitivo è un chiaro affronto ai diritti fondamentali della persona umana. (ANDRADE, 2012).

3 II QUADRO TEORICO DELLA CRIMINOLOGIA CRTICA E L'INDAGINE SUL CAMPO NEL CARCERE REGIONALE DI BLUMENAU (BRASILE)

Mentre con la Criminologia Positivista (paradigma eziologico) si pretende di svelare le cause della criminalità, concepita quale dato ontologico preconstituito, ossia, ha per oggetto la criminalità, con la Criminologia Critica (paradigma della reazione sociale) si mostra il crimine come qualità attribuita ai comportamenti o alle persone, per cui il suo oggetto non è la criminalità, bensì la criminalizzazione. In sintesi, la criminalità è un fattore socialmente costruito dalla distribuzione di carichi negativi a fatti o a persone, attraverso il processo di criminalizzazione.

Il metodo adottato dalla criminologia critica si contrappone a quello tradizionale, in quanto tiene in conto, oltre alla condotta individuale, le strutture di potere e gli interessi che creano le leggi definitorie e causatrici della devianza. Confermando tale punto di vista, Baratta (1997) affermava che quantunque la criminologia critica si opponga all'approccio biologico, osserva l'approccio macro-sociale, dal momento che sposta lo studio del comportamento deviante sui meccanismi di controllo sociale.

Di fronte a tale giustificazione, si è scelto di tracciare il quadro teorico nella criminologia critica in Brasile, a partire dalla storia coloniale pregnante di casi di sterminio dei popoli indigeni e di torture e maltrattamenti che hanno caratterizzato la schiavitù. Il periodo ha permesso di comprendere le nuove funzioni del sistema penale nel capitalismo tardivo periferico, che ha trasformato lo Stato Previdenziale in Stato Penale. L'obiettivo è stato quello di capire le relazioni dei sistemi penali e i loro nessi funzionali con i meccanismi selettivi propri di una formazione economica e storica.

Utilizzando i metodi della criminologia critica, si può effettivamente svelare l'operatività e le reali funzioni del sistema penale, comprendere la logica del funzionamento ideologico del sistema usato quando giustifica socialmente la sua importanza e nasconde le sue funzioni reali e invertite. Secondo Andrade, si tratta di una "illusione della sicurezza", che crea una divisione manichea fra il sotto-mondo

della criminalità, identificato come una minoranza di soggetti potenzialmente pericolosi (il male) e il mondo della normalità, rappresentato dalla maggioranza della società (il bene), discorso di una “ideologia del controllo”. (ANDRADE, 1999).

Contestualmente a questa indagine sulla punizione, si sommano le ricerche che si basano su un progetto di estensione universitaria approvato dalla Pro-rettore della Ricerca ed Estensione dell’Università regionale di Blumenau (FURB), intitolato Progetto di Assistenza Giuridica ai detenuti del Carcere Regionale di Blumenau. Il progetto si sviluppa da quasi vent’anni e ha per oggetto la popolazione carceraria di Blumenau, costituita in grande maggioranza da “poveri”, che non sono in condizione di pagarsi un avvocato per la loro difesa.

Dal momento che i condannati non avevano un libretto di lavoro all’epoca dell’arresto, lo stato di povertà delle loro famiglie si accentua in quanto rimangono senza fonti di reddito e altresì senza il sussidio per reclusione. La cosa più scioccante è percepire come la maggior parte delle condanne sono state comminate per crimini contro il patrimonio e per traffico di stupefacenti. Il fatto in sé rivela la forma selettiva e stigmatizzante di come funziona il diritto penale, riproduttore delle disuguaglianze sociali di classe, di genere, di colore, etc. Anziché un fattore di risocializzazione, si traduce in una forma di manicheismo, in cui solamente a una parte della società vengono nella pratica imputati dei crimini. Si creano così delle etichette con le quali si segnano i prescelti dai controlli sociali.

Si può dire, quindi che, osservando la clientela del Carcere Regionale di Blumenau (PRB) negli ultimi anni, esiste un processo di criminalizzazione degli strati più poveri, allo stesso modo in cui la realtà sociale viene costruita in forma selettiva e ineguale.

In base all’indagine etnografica, sono state investigate *in loco* le pratiche quotidiane dei carcerati del Carcere Regionale di Blumenau. È stato fatto il riconoscimento di azioni e rappresentazioni collettive nella vita umana. Tale prospettiva ha permesso di analizzare se il compimento della pena dei detenuti del Carcere Regionale di Blumenau (PRB), elencato in vari strumenti giuridici e in modo

speciale nella Legge di Esecuzione Penale, fosse conforme alle funzioni dichiarate nelle normative legiferate e firmate nel paese che assicurano la dignità umana.

Per evidenziare la funzione effettiva della pena di reclusione, è stata realizzata una ricerca sul campo per osservare e analizzare qualitativamente il risultato dei questionari utilizzati.

Tale ricerca si è basata sul metodo etnografico composto da innumerevoli procedure, che includono dalla raccolta di dati di ricerca probabilistica e quantitativa, alle tecniche di intervista e di osservazione partecipante, con l'obiettivo di cercare la vita sociale che si indaga.

Per conferire solidità all'indagine e al risultato finale, si sono cercati dati raccolti dal sistema di informazioni statistiche sul sistema penitenziario (INFOPEN) sulle carceri brasiliane, specialmente quelli relativi al numero di persone detenute in Brasile. In questi dati divulgati nel giugno 2015 si può individuare la situazione dei detenuti definitivi e provvisori, così come le peculiarità etnografiche attinenti al genere, al colore, alla scolarità, alla fascia di età e alla situazione finanziaria e altresì ai crimini selezionati, tutto ciò per compararli con i dati raccolti nel Carcere Regionale di Blumenau rispetto alle medesime caratteristiche quanto alle persone e ai crimini.

4 LA NECESSITÀ DI UN CONCETTO DI CRUDELE E INFAMANTI

È importante notare in questa fase introduttiva che nella ricerca ci si è imbattuti nel fatto che le concettualizzazioni di crudele, infamante, disumano, risultano carenti di identificazione o a volte possiedono un'interpretazione vaga, senza senso, apparendo appena come sinonimo di qualcosa che causa sofferenza fisica, umiliante o degradante. Di fronte a ciò, è stato necessario cercare un concetto interdisciplinare al di là del sapere giuridico dominante, per problematizzare, ripensare e progettare un referenziale che aiuti ad intendere l'obiettivo della Costituzione Federale del Brasile del 1988, quando proibisce tali pene considerate crudeli e infamanti.

Si è cercato, pertanto, di capire la relazione della proibizione della pena crudele e della pena infamante e di identificare la posizione della Corte Europea dei Diritti Umani (CEDH), della Corte Interamericana dei Diritti Umani e del Comitato dei Diritti Umani.

Nell'ambito delle istituzioni internazionali dei diritti umani, alle quali il Brasile è sottomesso, esiste un consenso quanto alla proibizione di infliggere torture o pene crudeli, infamanti, disumane e degradanti. A partire dalla rilevanza dei valori che la Costituzione Federale del Brasile del 1988 protegge, la proibizione è una norma imperativa, e integra il cosiddetto nucleo duro dei diritti umani nel sistema costituzionale brasiliano.

In questo senso, con l'intenzione di delimitare l'ampiezza della proibizione e di identificare gli atti o le condizioni che costituiscono una violazione alla dignità delle persone che si trovano nelle carceri, si è reso necessario cercare il concetto di queste categorie giuridiche.

La ricerca di significato per le categorie ha portato alla positività del Diritto Costituzionale. Ma si è visto come coloro che hanno descritto dogmaticamente i concetti senza aver percepito il peso della segregazione, possono incorrere in una concettualizzazione astratta e senza senso.

Per questo l'indagine etnografica è stata pensata per dar voce ai carcerati, cercando di raccogliere dai medesimi il significato a termini quali crudele, infamante, degradante e disumano, in quanto mi pare che siano più concetti percepiti che compresi.

Molti possono anche avere una comprensione superficiale delle parole. Ma l'esatto sentire del concetto delle categorie che si investigano appartiene a coloro che scontano una pena di prigione. È quindi a partire dal sentire del detenuto che si è sviluppato il nocciolo della tesi. È venuto alla luce, per mezzo del metodo etnografico, l'ascolto dei soggetti che nel loro linguaggio diretto hanno concettualizzato, delimitato, dato senso alla pena crudele, infamante, degradante e disumana.

Ogni racconto, inoltre, è stato raccolto nell'integralità della sua letteralità, senza alterare né interpretare, evitando persino, nella misura del possibile, le generalizzazioni o reificazioni dell'oggetto indagato, dal momento che la ricerca empirica ha avuto come campionario di valutazione degli esseri umani in condizioni di vulnerabilità.

I registri dell'indagine etnografica hanno rivelato altri aspetti, comuni nelle carceri brasiliane. Vengono elencati qui di seguito, mettendo in evidenza i registri dell'etnografia:

1. I detenuti sono dimenticati.
2. I detenuti sono neri.
3. I detenuti sono analfabeti o semianalfabeti.
4. I detenuti sono esclusi dal mercato del lavoro.
5. I detenuti sono poveri
6. I detenuti sono selezionati.
7. I detenuti non hanno un locale igienico
8. I detenuti sono discriminati
9. I detenuti non hanno un trattamento medico.
10. I detenuti non hanno un lavoro
11. I detenuti vengono torturati.

L'indagine ha svelato altresì come il senso di paura e di ansietà dei detenuti trasforma la prigione in un mondo insicuro e incerto, con punizioni, castighi, privazioni all'arbitrio dell'amministrazione, senza controllo o difesa dei detenuti, che in questo modo si assoggettano ad ogni tipo di abuso.

In questo quadro, la prigione di Blumenau può essere considerata il "microsistema" ideato da Foucault (1987). I detenuti vengono osservati e vigilati in un ambiente controllato, che serve all' "addestramento" e alla spersonalizzazione del detenuto, che si trasforma in "reificato", spogliato di quanto gli appartiene, sottomesso a controlli corporali oltraggianti e aggredito moralmente.

Gli abitanti del microsistema carcerario di Blumenau costituiscono la parte socialmente più vulnerabile della popolazione del municipio. La maggioranza sono

uomini, giovani non bianchi, disoccupati all'epoca della prigione, o che lavoravano in attività di bassa remunerazione, il che porta a credere che la criminalizzazione è inerente alla povertà, convinzione che alimenta e retro-alimenta il pregiudizio contro gli esclusi socialmente, che Bauman (2005) ha giustamente definito "scarto umano".

La situazione a cui è soggetta la popolazione del PRB è un esempio della selettività indicata da Andrade (2012), in questo senso "la selettività è la funzione reale del sistema penale nelle società capitaliste patriarcali, con un controllo selettivo classista, sessista e razzista". Selettività, questa, intrinseca al sistema penale e che costituisce un affronto al principio costituzionale dell'uguaglianza, come hanno fatto notare molto bene Callegari e Wermuth (2010).

È chiaro che uno scenario simile, inospitale e scoraggiante, non può restare in piedi a motivo dell'incompatibilità con la Costituzione Federale brasiliana e con vari trattati internazionali sui diritti umani ratificati dal Brasile, ad esempio il Patto dei Diritti Civili e Politici, la Convenzione contro la Tortura e altri trattamenti e pene crudeli, disumani e degradanti, la Convenzione Interamericana dei Diritti Umani – in sede interamericana, si fa notare, il Brasile è già stato condannato alcune volte a motivo delle successive crisi delle sue prigioni, come ad esempio la condanna dell'OEA a motivo dei 41 detenuti morti nel 2013 nel Complesso di Pedrinhas, nel Maranhão.

CONCLUSIONE

La recrudescenza punitiva indice dell'allarmante numero di persone imprigionate, ha dimostrato come il sistema penale è ogni volta più violento e meno idoneo a compiere le funzioni promesse, a motivo delle reiterate violazioni delle norme, dei trattati e dei principi regolatori dell'esercizio del suo potere punitivo.

È forzato concludere che la pena di prigione applicata ai detenuti presenti nel Carcere Regionale di Blumenau e nelle altre istituzioni carcerarie, è incostituzionale a motivo del carattere crudele, infamante e per il fatto che induce indirettamente alla

morte, in quanto si tratta, prima di tutto, di una specie di ingegneria punitiva causatrice del dolore e della violenza.

Questo lavoro non ha avuto la pretesa di presentare delle soluzioni ad un problema così complesso e che da secoli serve quale giustificazione per la punizione. Si è voluto solamente apportare degli elementi che contribuissero all'identificazione dell'incostituzionalità delle pene crudeli e infamanti applicate ai detenuti, che il sistema neoliberista considera come merce di seconda classe, depositati nel sistema penale brasiliano.

L'ipotesi è stata confermata dal confronto fra l'esposizione legale dei diritti dei detenuti con promesse di trattamento umanizzato e la vita reale messa in evidenza dall'indagine etnografica, in totale contraddizione con quanto esposto nelle leggi. In Brasile, le leggi che oggi vietano la condotta degli schiavi moderni non divergono un granché dal deposito legale della colonia e della vecchia repubblica. Sono leggi demagogiche e che non vengono messe in pratica. Per lo meno è così per le classi meno abbienti, che costituiscono la grande maggioranza della popolazione degli istituti carcerari.

La ricerca ha permesso di comprendere la crudeltà inflitta a coloro che sono sotto la tutela dello Stato e la cui voce non è ascoltata dal potere pubblico. I detenuti non hanno voce né rappresentazione, neutralizzati davanti alla società, costituiscono un peso abbandonato nelle prigioni, destinati ai maltrattamenti, alle malattie, alla fame e all'abbandono.

Il sistema carcerario oppressore, fallito, che non fa che diseducare e preparare per crimini più gravi, è accettato come una cosa normale dalla società che, influenzata dai mezzi di comunicazione di massa che riproducono la violenza in programmi spettacolari per eccitare l'indignazione morale, reclama pene maggiori, senza considerare come il detenuto sta già compiendo una sentenza maggiore di quella applicata, a motivo delle pessime condizioni del carcere.

L'indagine etnografica ha messo in evidenza il trattamento crudele e disumano che si configura con la sovrappopolazione, l'inadeguata assistenza medica, le precarie condizioni di ventilazione e di illuminazione delle celle e il poco o

inesistente orario di sole, la convivenza con topi e scarafaggi, l'alimentazione di bassa qualità, la tortura, le umiliazioni, le aggressioni fisiche provate dalle cicatrici che segnano i corpi dei detenuti, le aggressioni psicologiche riportate dai quadri di depressione, stresso psicologico, tossicodipendenza, tentativi di suicidio. Insomma, si è visto come non esiste un minimo di rispetto della dignità della persona detenuta nell'istituzione carceraria analizzata, vista la flagrante violazione dei diritti fondamentali nel corso dell'esecuzione penale.

Grazie all'evidenza dei dati raccolti, è stato dimostrato come la prigione condiziona la ricaduta, crea stimate e stereotipi, molte volte costituisce una sentenza di morte indiretta, simbolo di una modernità escludente.

REFERENZE

ANDRADE, Vera Regina Pereira . ***Pelas mãos da criminologia: o controle penal para além da (des)ilusão.*** Rio de Janeiro: Revan, 2012.

ANDRADE, Vera Regina Pereira. ***A construção social dos conflitos agrários como criminalidade.*** Florianópolis: Diploma Legal, 1999.

ANDRADE, Vera Regina Pereira. ***Sistema penal máximo x cidadania mínima: códigos da violência na era da globalização.*** Porto Alegre: Livraria do Advogado, 2016

BARATTA, Alessandro. ***Criminologia crítica e crítica do direito penal: introdução à sociologia do direito penal.*** Trad. Juarez Cirino dos Santos. Rio de Janeiro: Revan, 1997.

BAUMAN, Zygmunt. ***Vidas desperdiçadas.*** Trad. Carlos Alberto Medeiros. Rio de Janeiro: Zahar, 2005.

CALLEGARI, André Luís; WERMUTH, Maiquel Ângelo Dezordi. ***Sistema Penal e Política Criminal.*** Porto Alegre: Livraria do advogado. 2010.

FOUCAULT, Michael. ***Vigiar e punir: nascimento da prisão.*** Petrópolis: Vozes: 1987.

LACAN, Jacques. ***O avesso da psicanálise.*** Rio de Janeiro: Jorge Zahar, 1991.

PAVARINI, Massimo. ***Punir os Inimigos: criminalidade, exclusão e insegurança.*** Curitiba: Ledze Editora, 2012.

WALLERSTEIN, Immanuel. ***El moderno sistema mundial.*** Espanha: Siglo, 1974.

ZAFFARONI, Eugênio Raúl. ***A questão criminal.*** Trad. Sérgio Lamarão. Rio de Janeiro: Revan, 2013.